

CITTADINI, PARTITI, ENTI UNITI NELLA PROTESTA

Manfredonia dice «no» alla centrale dell'Enel

La prevista installazione dell'impianto è contraria alle indicazioni della programmazione - Undicimila tonnellate di anidride carbonica al giorno - Allarme per la salute e il paesaggio

Uno sciopero generale è stato indetto ieri a Manfredonia dai sindacati per protestare contro la prevista installazione di una centrale termoelettrica dell'ENEL. Ogni attività è stata sospesa e ventimila persone sono sfilate in corteo per le vie della città. Non è che l'ultimo capitolo di un'azione che dura da oltre tre anni e che vede schierati tutti gli enti e gli istituti che rappresentano la popolazione minacciata da quell'impianto: partiti, consigli comunali (di Manfredonia, Mattinata e Monte Sant'Angelo), consiglio provinciale, regione, lega per le autonomie e i poteri locali, comitato cittadino per la tutela della salute e della natura, azienda di soggiorno e turismo, associazioni di cultura, eccetera (e persino la curia).

E' un'opposizione tenace, compatta, argomentata, che ci appare, oltre che sintomo di coscienza urbanistico-ecologica, come autentica manifestazione di maturità democratica. Al pari degli altri comuni italiani che si oppongono alle centrali dell'ENEL, anche Manfredonia rifiuta il modo autoritario e sprezzante con cui l'ENEL impone i suoi impianti altamente inquinanti, non crede alle generiche garanzie che esso si degna a malincuore di concedere, rifiuta un metodo che emargina dalle scelte gli enti locali e punta tutto su interessi di settore trascurando ogni altra esigenza vitale, economica, sociale e igienica delle comunità.

Disordine territoriale

E' insomma la «politica» dell'ENEL (che si comporta come un privato, solo attento alla propria logica aziendale) che viene messa giustamente in discussione. E' infatti inconcepibile che, in base al decreto-legge del 22 settembre scorso, le autorizzazioni concesse all'ENEL sostituiscano «ogni altra autorizzazione, licenza, nulla-osta o parere di qualsiasi autorità amministrativa»: veri e propri «diktat» che consentono all'ente di Stato di mandare a monte ogni accenno e ipotesi di programmazione economica e pianificazione urbanistica, aumentando, come se ce ne fosse bisogno, il disordine territoriale del nostro Paese.

La centrale autorizzata a Manfredonia (in zona che ricade nel comune di Monte Sant'Angelo) verrebbe a infrangere e smentire tutta una serie di disposizioni e previsioni, poiché l'area scelta:

1) confina con una zona vincolata dalla pubblica istruzione per ragioni paesistiche e naturali; 2) è destinata dalla Cassa per il Mezzogiorno a «comprensorio turistico»; 3) è a un passo dal promontorio del Gargano dove il «progetto 80» prevede l'istituzione di un parco naturale regionale; 4) fa parte di un'area di sviluppo industriale dalla quale il comitato dei ministri per il Mezzogiorno esclude altre industrie inquinanti (oltre all'esistente impianto ENI). Per di più la centrale funzionerà a nafta (a dispetto ancora delle indicazioni del «progetto 80») e sorgerebbe a due chilometri dalla città e a cento metri dal mare!

Industrie insalubri

E' bene ricordare che le leggi sanitarie classificano le centrali termoelettriche tra le «industrie insalubri di prima classe». Questa di Manfredonia, come risulta da una diffida indirizzata all'ENEL dal «Fondo mondiale per la natura», emetterà ogni giorno undicimila tonnellate di anidride carbonica, 260 tonnellate di anidride solforosa, 7 di anidride solforica, ossido di carbonio eccetera, 70 tonnellate di ossidi di azoto, il tutto portato dai venti predominanti su Manfredonia e Monte Sant'Angelo, con le conseguenze immaginabili sulla salute della gente e sulle coltivazioni.

Quanto al mare, oltre all'inquinamento termico, sono da mettere in conto le perdite delle piccole petroliere per il trasporto della nafta (valutabili in circa 4 tonnellate al giorno): con danni incalcolabili alla pesca, ai litorali (e quindi al turismo) e alla produzione del sale, che avviene a pochi chilometri di distanza nelle saline di Santa Margherita di Savoia, le più importanti d'Europa.

Per oggi è fissato un incontro col ministro dell'industria: speriamo bene. Quello che tuttavia urge, al di là del caso in questione è, come suggerisce «Italia Nostra», che il parlamento avvii una indagine conoscitiva sull'attività dell'ENEL, e imponga finalmente una politica generale dell'energia, basata sul risparmio anziché sullo spreco. Un governo che ha istituito un ministero dell'ecologia e uno dei beni culturali, non può delegare all'ENEL i criteri per l'impiego delle risorse, l'uso del territorio e la salute pubblica.

Antonio Cederna